

Primo piano | La maggioranza

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

La rottura



● Matteo Renzi (sopra) è stato segretario del Pd dal dicembre 2013 al marzo 2018 (salvo un breve intermezzo di tre mesi di interim). Con lui i dem hanno ottenuto oltre il 40% alle Europee del 2014 e sono poi scesi al 18,7%

● Nicola Zingaretti (sotto) ha vinto le primarie del 2019 per scegliere il nuovo segretario dem (per un anno il reggente è stato Maurizio Martina)

● Ad agosto, con la crisi del governo gialloverde, Zingaretti è inizialmente scettico, poi chiede una decisione collegiale sulla

ROMA «Mi sa che Conte non riesce ad avere i nervi saldi, mi toccherà spiegargli due tre cosette in modo civile ma fermo. Tra l'altro uscendo in quel modo contro di noi ha anche oscurato la conferenza stampa del povero Zingaretti»: Matteo Renzi commenta così con i fedelissimi la reazione del presidente del Consiglio alle prese di posizione di Italia viva sulla prescrizione.

Il leader di Iv aveva già deciso l'altro ieri che la delegazione del suo partito avrebbe disertato il Consiglio dei ministri. «Non è un atto di guerra — aveva spiegato ai fedelissimi — ma è inutile andare lì se siamo contrari a quello che stanno facendo. Del resto io ho dato la mia fiducia al Conte 2, non al Conte 1 che è il governo che ha prodotto quell'obbrobrio della riforma Bonafede sulla prescrizione».

All'indomani della decisione di disertare il Consiglio dei ministri, lo scenario appare sempre più incerto. E un filo di preoccupazione serpeggia anche tra i parlamentari di Iv. Ma Renzi non sembra condividere questi timori. E con i suoi ragiona così: «Ragazzi, il problema è semplice, alle elezioni non ci si va, quindi le strade sono tre. O il "genio della lampada" rinsavisce e capisce che deve parlare con me, non perché io muoia dalla voglia di parlare con lui, ma perché è bene che accetti qualche consiglio se vuole governare e non vivacchiare come sta facendo adesso. Oppure si apre una crisi e si fa un governo con un altro. Del resto mi sembra che ormai Conte si sia appannato ancora di più. Questa battaglia sulla giustizia non gli ha fatto bene e parrebbe che anche l'establishment italiano non lo sostenga più

Così Renzi vorrebbe un cambio a Palazzo Chigi: Gualtieri è equilibrato

Il leader di Iv tranquillizza i suoi: tanto non si va a votare

La ministra La capodelegazione dell'ex premier



Sulla piazza Rossa La ministra alle Politiche agricole (e capodelegazione di Italia viva nel governo) Teresa Bellanova, 61 anni, a Mosca

E intanto Bellanova va in missione a Mosca

Al consiglio dei ministri Teresa Bellanova non è andata. Ieri la ministra alle Politiche agricole è volata a Mosca per rafforzare la collaborazione nel settore agricolo tra Italia e Russia e superare l'embargo sui prodotti alimentari.

come un tempo».

Dunque, un cambio di premier in corsa. E la strada numero due quella che sta indicando il leader d'Italia viva. E qualcuno tra i fedelissimi gli chiede chi potrebbe mai subentrare a Conte in un governo che sia retto sempre da questa maggioranza. «Magari — riflette ad alta voce l'ex premier — un esponente del Partito democratico...». Il pensiero di alcuni tra gli astanti va a Dario Franceschini. Ma l'ex premier aggiunge: «Però non Zingaretti e nemmeno Dario. Quei due con il loro atteggiamento di questi giorni si sono giocati il nostro appoggio. Potrebbe essere Roberto Gualtieri. Lui è il ministro dell'Economia, è bravo ed equilibrato».

C'è poi la terza strada. A Renzi non sembra molto praticabile, ma a suo avviso è pur sempre sul tappeto: «È quella — spiega ai suoi — di un governo istituzionale presieduto da una persona del calibro di Mario Draghi». Un governo istituzionale in cui po-

Il profilo

«Il segretario del Pd e Franceschini si sono giocati il nostro appoggio»

trebbe entrare anche la Lega per non restare troppo tempo fuori dai giochi.

Insomma, Renzi fa mostra di non turbarsi, anche se Conte ha reagito ufficialmente, e «non con le solite veline ai giornali che affida a Casalino». Ma nonostante l'ex premier si mostri sicuro c'è anche una quarta strada. Potrebbe essere Conte a dare il benservito a Iv e non viceversa. «E allora? Dov'è il problema — ragiona Renzi con i suoi — che ci interessa di stare al governo con questi? Se Conte ha il coraggio apra pure la crisi lui. Così non voteremo più le loro cialtrone. Se pensano di gestire la crisi economica con i responsabili, affari loro. Se invece rinsaviscono si va avanti. Ma non per tirare a campare. La prova del fuoco sarà sull'economia e il reddito di cittadinanza».